

IL DISCORSO

# La Chiesa, casa dalle porte aperte

*Il Papa alla comunità cattolica: è una madre che fa suoi i problemi dei figli*

**Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato dal Papa ieri pomeriggio durante l'incontro con la comunità cattolica nella chiesa di San Michele Arcangelo a Rakovsky.**

**C**ri fratelli e sorelle... monsignor Iovcev mi ha chiesto di aiutarvi - in questa gioia di incontrare il popolo di Dio con i suoi mille volti e carismi - di aiutarvi a «vedere con occhi di fede e di amore». Prima di tutto vorrei ringraziarvi perché avete aiutato me a vedere meglio e a comprendere un po' di più il motivo per cui questa terra è stata tanto amata e significativa per San Giovanni XXIII, dove il Signore stava preparando quello che sarebbe stato un passo importante nel nostro cammino ecclesiale. Tra voi germogliò un'amicizia forte verso i fratelli ortodossi che lo spinse su una strada capace di generare la tanto sospirata e fragile fraternità tra le persone e le comunità.

Vedere con gli occhi della fede. Desidero ricordare le parole del "Papa buono", che seppe sintonizzare il suo cuore con il Signore in modo tale da poter dire di non essere d'accordo con quelli che intorno a sé vedevano solo male e da chiamarli profeti di sventura. (..)

Gli uomini di Dio sono quelli che hanno imparato a vedere, confidare, scoprire e lasciarsi guidare dalla forza della risurrezione. Riconoscono, sì, che esistono situazioni o momenti dolorosi e particolarmente ingiusti, ma non restano con le mani in mano, intimoriti o, peggio, alimentando un clima di incredulità, di malessere o fastidio, perché questo non fa che nuocere all'anima, indebolendo la speranza e impedendo ogni possibile soluzione. Gli uomini e le donne di Dio sono coloro che hanno il coraggio di fare il primo passo (...) e cercano creativamente di porsi in prima linea testimoniando che l'Amore non è morto, ma ha vinto ogni ostacolo. Gli uomini e le donne di Dio si mettono in gioco perché hanno imparato che, in Gesù, Dio stesso si è messo in gioco (...). Dio che si mette in gioco facendosi uno di noi (...).

Questa mattina ho avuto la gioia di in-

contrare, nel campo-profughi di Vrazhdebna, profughi e rifugiati provenienti da vari Paesi del mondo per trovare un contesto di vita migliore di quello che hanno lasciato, e anche, ho incontrato volontari della Caritas (...) il cuore del Centro - di questo Centro di rifugiati - nasce dalla consapevolezza che ogni persona è figlia di Dio, indipendentemente dall'etnia o dalla confessione religiosa. Per amare qualcuno non c'è bisogno di chiedergli il curriculum vitae, (...). Perché l'amore è gratuito. (...) Noi siamo caduti nella cultura dell'aggettivo: «questa persona è questo, questa persona è questo, questa persona è questo...». E Dio non vuole questo (...). Con quanta facilità viene tra noi il chiacchiericcio! (...) Dobbiamo passare dalla cultura dell'aggettivo alla realtà del sostantivo. Vedere con gli occhi della fede è l'invito a non passare la vita affibbiando etichette, classificando chi è degno di amore e chi no, ma a cercare di creare le condizioni perché ogni persona possa sentirsi amata, soprattutto quelle che si sentono dimenticate da Dio perché sono dimenticate dai loro fratelli. Fratelli e sorelle, chi ama non perde tempo a piangersi addosso, ma vede sempre qualcosa di concreto che può fare. In questo Centro avete imparato a vedere i problemi, a riconoscerli, ad affrontarli; vi lasciate interpellare e cercate di discernere con gli occhi del Signore. Come disse Papa Giovanni: «Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene». I pessimisti non fanno mai qualcosa di bene. I pessimisti rovinano tutto (...).

Ma per acquistare lo sguardo di Dio abbiamo bisogno degli altri, abbiamo bisogno che ci insegnino a guardare e a sentire come Gesù guarda e sente; che il nostro cuore possa palpitare con i suoi stessi sentimenti. Per questo mi è piaciuto quando Mitko e Miroslava, con il loro piccolo angioletto Bilyana, ci dicevano che per loro la parrocchia è stata sempre la loro seconda casa (...). La parrocchia, in questo modo, si trasforma in una casa in mezzo a tutte le case ed è capace di rendere presente il Signore proprio lì dove ogni famiglia, ogni persona cerca quotidianamente

di guadagnarsi il pane. (...)

Voi riconoscete, e ne siete grati, che i vostri sacerdoti e le vostre suore si prendono cura di voi (...). Il popolo di Dio ringrazia il suo pastore e il pastore riconosce che impara ad essere credente - attenti a questo: impara ad essere credente - con l'aiuto della sua gente, della sua famiglia e in mezzo a loro. (...) Il sacerdote senza il suo popolo perde identità e il popolo senza i suoi pastori può frammentarsi. L'unità del pastore che sostiene e lotta per il suo popolo e il popolo che sostiene e lotta per il suo pastore. (...)

Una famiglia tra le famiglie - questo è la Chiesa -, aperta a testimoniare, come ci diceva la sorella, al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. A me ha colpito tanto una cosa che aveva scritto un grande sacerdote. Lui era un poeta e amava tanto la Madonna. Era anche un prete peccatore, lui sapeva di essere peccatore, ma andava dalla Madonna e piangeva davanti alla Madonna. Una volta scrisse una poesia, chiedendo perdono alla Madonna e facendo il proposito di non allontanarsi mai dalla Chiesa. Scriveva così: "Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave dalla parte di fuori". Maria e la Chiesa mai chiudono da dentro! Sempre, se chiudono la porta, la chiave è di fuori: tu puoi aprire. E questa è la nostra speranza. La speranza della riconciliazione (...)

Essere una casa dalle porte aperte, sulle orme di Cirillo e Metod, oggi richiede anche di saper essere audaci e creativi per domandarsi come si possa tradurre in modo concreto e comprensibile alle giovani generazioni l'amore che Dio ha per noi. Dobbiamo essere audaci, coraggiosi. (...).

Non abbiamo paura di accettare nuove sfide, a condizione che ci sforziamo con ogni mezzo di far sì che la nostra gente non venga privata della luce e della consolazione che nascono dall'amicizia con Gesù. (...) Gli anziani sono le radici della nostra società, non

possiamo mandarli via dalla nostra comunità, sono la memoria viva della nostra fede. I giovani hanno bisogno di radici, di memoria. Facciamo sì che comunichino tra di loro, senza paura.

(...) Non stancatevi di essere una Chiesa che continua a generare, in mezzo alle contraddizioni, ai dolori e anche a tante povertà, ma è la Chiesa Madre che continuamente fa dei figli, genera

i figli di cui questa terra ha bisogno oggi agli inizi del XXI secolo, tenendo un orecchio al Vangelo e l'altro al cuore del vostro popolo. (...).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

